

"VI HO DATO L'ESEMPIO"

DON LUCIANO

A. INTRODUZIONE

Vogliamo sostare su una delle "icone" più sconcertanti del Vangelo di Giovanni: quella della "lavanda dei piedi" (13,1-20).

Sappiamo che l'episodio trova il suo "contesto" nell'ultima Cena e che rappresenta uno dei momenti culminanti della vicenda di Gesù.

- Di questa Cena, contrariamente ai sinottici, Giovanni non racconta nulla della "istituzione dell'Eucaristia", mentre si sofferma molto su questo "gesto" così provocatorio del Maestro, facendolo seguire dal lungo "discorso di addio" ai discepoli (13,31-16,33) e dalla cosiddetta "preghiera sacerdotale" di Gesù (17,1-26).

- Proprio questa mancata narrazione della "istituzione" pone in evidenza come, il gesto della "lavanda dei piedi" rappresenti per Giovanni "il senso" più vero del "gesto eucaristico", la "rappresentazione" pratica del suo significato e delle sue conseguenze.

Giovanni 13,1-20

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ²Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». ⁸Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte

con me». ⁹ Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰ Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». ¹¹ Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi». ¹² Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³ Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ¹⁴ Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵ Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. ¹⁶ In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷ Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. ¹⁸ Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. ¹⁹ Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. ²⁰ In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

B. Spunti di LECTIO

Possiamo suddividere il testo in 4 scansioni.

1. v 1-2: l'autocoscienza di Gesù
2. v 3-5: il gesto che la manifesta
3. v 6-9: l'obiezione che la rifiuta
4. v 10-20: la memoria che la custodisce

1. L'autocoscienza di Gesù

a. In questi primi versetti c'è un verbo importante da sottolineare (che si ripete al v 3).

> E' il verbo "sapere": "Gesù, sapendo...".
E' il verbo che dice "l'autocoscienza" di Gesù.

> Gesù è più che mai cosciente di quello che sta per accadergli e di quello che sta per fare.
Fino all'ultimo egli è "protagonista" della sua vita: ogni suo gesto, ogni sua parola, sono voluti, scelti, assunti liberamente e coscientemente.

b. Qual è il “contenuto” di questa “autocoscienza” di Gesù? Che cosa Gesù “sa”; che cosa “vuole” e “decide”?

L'evangelista ci aiuta a cogliere almeno tre livelli di questa “autocoscienza”:

- rispetto alla vita
- rispetto alla morte
- rispetto all'amore

> *Rispetto alla vita:* Gesù “sa” che “... è giunta la sua ora”: l'ora di giocarsi; l'ora di giocare la propria vita, la propria libertà, la propria identità, costi quello che costi!

La vita, per Gesù, è questo: libertà che si gioca, rischia, si compromette, per ciò che si è scoperto essere il valore assoluto: fare la volontà del Padre.

> *Rispetto alla morte:* Gesù “sa” che se è possibile guardare alla vita così, è perché anche la morte ha un senso e una speranza: è un “... *passare da questo mondo al Padre*”.

Se morire è questo, allora si può anche rischiare la vita, perché essa è saldamente custodita dalle mani del Padre.

> *Rispetto all'amore:* Gesù “sa” che solo l'amore può condurre a vivere così la vita e ad affrontare così la morte! “... *dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*”.

E' questa, dunque, “l'autocoscienza” che sta dietro al “gesto” che Gesù sta per compiere.

2. Il gesto che la manifesta

a. Abbiamo già messo in evidenza il “contesto” in cui si colloca questo gesto: quello dell'ultima Cena.

Un contesto, di per sé, di confidenza, di amicizia, di fiducia, di intimità; dentro il quale, però, si fanno largo sentimenti e atteggiamenti opposti: il sospetto, la distanza, il tradimento.

All'autocoscienza profonda e sincera di Gesù, si contrappone quella confusa, equivoca, immatura dei discepoli.

Il cenacolo diventa una sorta di “microcosmo” della storia umana, in cui sentimenti, atteggiamenti, gesti opposti, di incontrano e si scontrano.

- Un "microcosmo" simile al nostro cuore, anch'esso spesso contraddittorio e confuso.
- Un "microcosmo" simile a quello del nostro mondo di oggi, della nostra società e, a volte, anche delle nostre comunità, della Chiesa.

b. E' in questo contesto che Gesù pone la sua decisione e il suo gesto del "lavare i piedi" ai suoi discepoli.

Gesto, a pensarci bene, rivoluzionario e, per alcuni aspetti, scandaloso:

- Sul piano sociale: un "maestro" che lava i piedi ai discepoli!
- Sul piano religioso, ancora di più: Dio che "serve" l'uomo; "in ginocchio" davanti all'uomo!

Un gesto paradossale e pericoloso che, se preso sul serio, ha delle conseguenze enormi, perché va ad intaccare:

- un modo di pensare Dio;
- di pensare il rapporto di Dio con l'uomo;
- di pensare il rapporto dell'uomo con Dio;
- di pensare l'uomo e il rapporto con i suoi simili.

Proprio per questo l'evangelista ci chiede di metterci di fronte, con coraggio e verità, alla paradossalità e alla spregiudicatezza di questo gesto!

3. L'obiezione che la rifiuta

a. E' Pietro a farsene interprete. Ma la sua "obiezione" è anche la nostra!

Questo "modo" di fare è "follia"! Tanto più, questo "modo" di fare non può essere di Dio!

Sono tante, allora, le domande che improvvisamente assalgono il cuore di Pietro e dei suoi amici!

Domande che sono anche nostre!

> *Come è possibile che Dio possa giungere a tanto?*

- *Non è forse l'uomo che deve "servire" Dio?*
- *Non è forse l'uomo che si deve mette "in ginocchio" davanti a Dio?*
- *Non è forse l'uomo che deve fare di tutto per farsi volere bene da Dio, per "meritarsi" il suo amore?*

> *Che senso ha questo suo "modo" di amare? E di amare "tutti", allo stesso modo, e gratuitamente?*

> *Che cosa vuol dire che il suo amore viene "prima" di ogni mio "merito"?*

> *E se Dio che si "inginocchia" davanti all'uomo, anche davanti quello che sta per tradirlo, che cosa dovrà fare l'uomo davanti al suo simile?*

b. Pietro intuisce benissimo di non essere di fronte ad un gesto "commovente". Accettare quel gesto significa entrare in un gioco serio e pericoloso!

Da notare che Pietro lo accoglie, ma solo perché ha paura di "perdere" l'amicizia di Gesù (v. 8); non perché ne sia convinto e sia pronto ad assumerlo!

Dovrà sperimentare tutto il dramma del suo tradimento per capire tutta la "verità" e la "necessità" del gesto del Maestro, ed essere così pronto a farlo proprio e ripeterlo (cfr. Gv 21,15-19).

4. La memoria che la custodisce

a. Alle domande nascoste, interiori dei discepoli, Gesù contrappone una sua domanda, diretta e forte: *"Sapete ciò che vi ho fatto?"* (v. 12).

> Torna il verbo *"sapere"*!

> Gesù interroga i discepoli sulla "loro" autocoscienza, su quello che hanno capito, su quello che hanno nel cuore, su quello che pensano.

b. Al v. 15, aggiunge: *"Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi"*.

> E' l'invito esplicito ad assumere, fare propria la "sua" autocoscienza.

> Questa è l'unica "identità" del discepolo che Gesù riconosce: è colui che ha accettato di fare propria l'autocoscienza di Gesù, di custodirla, di esserne "memoria" nella storia.

c. Per questo egli avverte i discepoli: prima o poi essi saranno costretti a misurarsi con questa del "autocoscienza" del Maestro!
E' solo questione di tempo: *"Ve lo dico fin d'ora prima che accada..."* (v. 19).

d. Ma insieme all'avvertimento c'è anche una "promessa": *"Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica"* (v. 17).

E' la Beatitudine che Gesù promette al discepolo, che avrà il coraggio di scommettere sulla verità del suo gesto di amore!

C. Spunti di MEDITATIO

Primo. Notiamo la solennità dei versetti introduttivi al racconto della lavanda dei piedi:

"¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ²Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola,...."

> Ci sono quasi eccessivi, a fronte di un gesto, di per sé banale, servile, quotidiano, quale quello della "lavanda dei piedi".

Ma ciò che Giovanni ci ha fatto intuire è che a rende "grande" il gesto di Gesù è proprio la sua "autocoscienza", che lo carica di significati unici e straordinari.

> Da qui la domanda sulla "nostra" autocoscienza.

Con quale autocoscienza vivo il mio quotidiano?

Quanto so fare del mio quotidiano, dei piccoli gesti di ogni giorno, il luogo per esprimere ciò che sono, ciò in cui credo, ciò in cui spero?

Quanto questa autocoscienza ha a che fare con quella di Gesù?

Quanto questa autocoscienza mi rende ancora capace di rischiare in scelte coraggiose di dono, di servizio, di pazienza, in famiglia, nella comunità, con le persone che incontro?

Secondo. Il gesto rivoluzionario della "lavanda dei piedi" ci pone di fronte ad una provocazione: servire è una azione divina! "L'etica di Dio" è l'etica del servizio!

> Questa provocazione ci mette in discussione tantissimo.

- Nel nostro rapporto con Dio:

Che cosa significa anzitutto che Dio mi serve? Che Dio si mette in ginocchio davanti a me e mi serve?

Cosa significa lasciarmi servire da Dio? Permettergli di servirmi, di lavarmi i piedi, senza avere la pretesa di essere io il primo a servirlo? Quando questo avviene?

- Nel nostro rapporto con gli altri; in particolare in famiglia e nella comunità:

Che cosa significa assumere, nei miei rapporti quotidiani, la logica del "lavare i piedi"; cioè del servizio; e abbandonare altre logiche: della pretesa, del giudizio, della distanza, del dominio...?

> Su entrambi questi versanti è importante dare voce alle nostre "obiezioni"; lasciarle emergere con coraggio, nella loro "sensatezza" ma, forse poca "evangelicità".

Possibilmente, andando anche "alla radice" di queste obiezioni. Alla radice, forse, più che sensati ragionamenti, ci stanno tante nostre inconfessate "paure"! Quali?

Terzo. Con lo sguardo di Giovanni e il cuore di Maria (cfr. Gv 19,25-37), nel silenzio, sostiamo a lungo davanti alla Croce di Gesù.

Cosa ci suggerisce la contemplazione di quella "ferita del cuore", dalla quale è scaturito "sangue ed acqua", con cui Gesù ci ha lavati e salvati dai nostri peccati?

Quale "dono" di Grazia mi porta ad invocare per me, per le persone che porto nel cuore, per la mia comunità, per la Chiesa, in questa Pasqua che viene?

*"Tu sulla croce, sei nudo, sei l'uomo!
Noi siamo obbligati a portare la maschera
dell'uomo forte, dell'uomo grande,
dell'uomo implacabile...*

fin sulla croce.

Signore, toglimi questa maschera:

lascia che mi veda come sono,

come siamo,

per avere pietà gli uni degli altri.

Tu ci hai comandato di amarci

gli uni gli altri come tu ci ami.

Temo che quel giorno

sia ancora molto lontano,

troppo lontano.

Almeno potessimo arrivare

ad avere pietà gli uni degli altri!

A vivere e a morire da uomini,

da poveri uomini come siamo

in pace con noi stessi!"

(don Primo Mazzolari)